

Giobbe, Chi è l'arbitro fra Dio e l'uomo?

Molto spesso sentiamo fare riferimento a Giobbe, che significa perseguitato che sopporta le avversità, come ad un personaggio biblico che giustifica il concetto di Dio “che manda” sofferenze, tribolazioni, sacrifici, privazioni ai suoi figli per metterli alla prova . Mi viene da urlare e ve lo dico in tutta sincerità!!

Quante volte di fronte alla questione della sofferenza, sentiamo dire “ ma guarda Giobbe quante ne ha passate!” oppure si invoca la pazienza di Giobbe come fosse passiva rassegnazione e con questo si conclude ogni riflessione.

Ovviamente noi sappiamo che il concetto di Dio che ci mette alla prova volontariamente è decisamente falso, una vera bestemmia contro lo Spirito Santo. Egli, infatti, per mezzo di Gesù, ci rivela il vero volto di Dio che è Padre, che ci accompagna, ci sostiene, ci ama sempre anche quando stiamo attraversando momenti difficili.

Noi, riuniti qui, siamo forse capaci di immaginare Dio che compone un puzzle per ciascuno, dove ogni pezzetto rappresenta un guaio da mandare o una gioia da concedere? Non credo proprio! Ci ripetiamo la domanda: noi lo faremmo con i nostri figli? No!

Partendo dal presupposto che noi sappiamo molto bene che Dio è Padre e non mette alla prova nessuno e tantomeno castiga o punisce, la curiosità dunque sulla verità del messaggio di Giobbe decisamente aumenta.

I Libri Sapienziali nell'Antico Testamento della Bibbia cristiana sono libri didattici o di etica morale. Essi hanno lo scopo di insegnare la Sapienza. Sono presentati in forma poetica e quindi vengono anche detti Libri Poetici. Essi sono: Giobbe, Proverbi, Qoèlet, Sapienza e Siracide.

Giobbe è il primo libro Sapienziale, una storia immaginaria, scritta da tre autori anonimi nei primi anni del V sec a.C. Potremmo dire, con semplicità, che è un poema che vuole scardinare la cosiddetta “teoria della retribuzione”. Infatti il credo tradizionale dichiarava che Dio benedirebbe i giusti con benefici e ricchezze e punirebbe i peccatori con malattie, sofferenze, povertà.

E' interessante sapere che il V sec. a.C. è un tempo molto attivo: in Palestina viene ricostruito il tempio di Salomone, nascono il buddismo e il confucianesimo, vivono in questo periodo personaggi storici importanti, nasce la prima Repubblica cioè quella di Roma. Insomma è un tempo storico di grande fervore per l'umanità, di ricerca, di cambiamenti. In questo “contesto storico allargato” nasce, fra gli ebrei, un principio di contestazione della tradizione e iniziano riflessioni sulla benedizione di Dio.

Leggendo il prologo di Giobbe a seconda delle edizioni trovo questi titoli: “Satana mette Giobbe alla prova”, “Prosperità di Giobbe”, “l'uomo Giobbe”, tutti riferiti al cap. 1, 1-5. E' sempre il caso di verificare con i testi ebraici e dal greco anche i titoli dei paragrafi indicati nella Bibbia perché purtroppo anche questi spesso, non tradotti fedelmente, ingannano.

«Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento

asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.» Gb 1,1-3 edizione Cei 2008

Come possiamo notare in questi pochi versetti ci sono simboli e aggettivi che fanno pensare ad una vita felice e piena.

Giobbe ha figli e molte ricchezze e sappiamo che questi due aspetti della vita, secondo gli ebrei, sono sintomo della benedizione di Dio. Insomma non gli mancava niente! La sua era una famiglia unita, banchettavano insieme e i figli di Giobbe accoglievano la purificazione perché ricevessero il perdono di Dio per i peccati.

Egli rispetta la Legge, infatti è definito integro e retto, timorato di Dio. E' considerato il più grande tra i figli d'oriente e per comprendere questo dobbiamo sapere che per molti secoli gli ebrei considerarono migliore la sapienza delle nazioni vicine, come la Mesopotamia e l'Egitto. Solo dopo l'esilio, intorno all'anno 538 a. C. , si comincia a formare la sapienza israelita.

Idilliaca questa presentazione della famiglia vista la mentalità ebraica di quel tempo. A qualcuno di voi non piacerebbe una vita così !?!

“Ma perché c'è sempre un ma..” ad un certo punto le cose cambiano e sorpresa delle sorprese tutto avviene sotto lo sguardo di Dio!

Si passa dai fatti che abitano l'esistenza di Giobbe, un uomo realizzato, ad un fatto che appartiene alla sfera spirituale.

«Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?».

Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo».

Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male».

Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. » Gb 1,6-12

“Tra i figli di Dio si presenta Satana” il quale può tranquillamente parlare con Dio, non solo ... è Dio che dice a Satana di porre attenzione al suo servo Giobbe ... nel caso non lo avesse ancora visto. Bè ... se non fossi certa che lo Spirito Santo ci assiste e ci guida nel proseguire questa condivisione, mi basterebbe questo per fuggire molto, molto lontano.

In questo versetto c'è tutta la giustificazione apparente per poter dire che Dio manda i guai e ci mette alla prova! Noi però siamo partiti dicendo che Dio è Padre e vogliamo usare il buon senso insieme allo Spirito nel leggere la Parola. Mi raccomando non dimentichiamo che questo è un Poema Sapienziale e che nell'AT tutto era considerato proveniente da Dio.

Mi sono chiesta cosa significa che i figli di Dio un giorno si presentarono a Lui. “Un giorno” è un tempo non definito, può essere in qualsiasi momento ma il verbo “presentarono” è al passato. Dunque nella normalità di un giorno

qualsiasi, durante l'azione dei figli di Dio di presentarsi a Lui, avviene un incontro tra Dio e il male subdolo e menzognero.

Questo fatto è spirituale con una conseguenza sull'esistenza; un incontro tra la dimensione dello Spirito e il quotidiano. La mia attenzione cade sui verbi "andarono a presentarsi" e mi ricordo della presentazione di Gesù al Tempio voluta da Maria e Giuseppe in osservanza della Legge. I figli di Dio compiono il rito previsto dalla Legge di presentarsi a Lui ma questo, nella pedagogia di Dio, non basta per vivere la pienezza: è necessario passare dalla Legge alla fiducia in Dio Padre e nel suo Amore. La Legge non pone al centro l'uomo e il suo bisogno ma regole che, prese da sole, tagliano, costringono, opprimono, omologano, **non danno spazio alla Luce personale della coscienza.** L'incontro della vera Salvezza tra i figli di Dio e il Signore avviene per mezzo dell'Agnello che ha vinto il male: Giobbe, partendo dal punto in cui si trova per giungere ad un passo di maturità nella fede, prepara il terreno a Cristo, il Figlio che ha vissuto pienamente la Fede e la Fiducia, credendo e testimoniando Dio Padre per Amore.

"Il Signore disse a Satana" mi fa pensare immediatamente all'episodio di Gesù che, dopo il battesimo nel Giordano, viene spinto dallo Spirito nel deserto.

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» Mt 4,1 **per essere tentato** ... ho controllato dal greco.

Anche Gesù, vero Dio e Vero Uomo, per tutta la sua esistenza (questo indicano i 40 giorni) ha dovuto scegliere se stare dalla parte di Dio o dalla parte del menzognero innamorato del potere sugli uomini. Ha "dovuto" e tutto sotto lo sguardo del Padre: è lo Spirito che lo ha guidato nel deserto come passaggio "necessario" per vivere in pienezza di Spirito la sua umanità. **Se non fosse stato necessario, lo Spirito non si sarebbe preoccupato di spingerlo nello spazio di confronto tra Libertà e potere.** Tra l'altro il tentatore arriva quando Gesù ha fame, cioè in una situazione di bisogno dove Gesù non vacilla.

Giobbe viene sottoposto, **secondo gli autori**, ad una volontà di Dio di vederlo a confronto con l'azione del maligno; Dio ha fiducia in Giobbe, "nessuno è come lui sulla terra", si sente la sicurezza di Dio, il quale comunque impone dei limiti al male.

Giobbe ad un tratto vede cambiare la sua situazione e le prime quattro disgrazie piombano sulle sue proprietà e sulla sua famiglia: perde i buoi e gli asini, perde le pecore, perde i cammelli e perde i suoi figli. Penso che il numero quattro può voler dire i quattro punti cardinali, toccato in **tutto** ciò che gli appartiene.

Eccoci ad un versetto da orticaria: « Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. » Gb 1, 21- 22

"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto" è scritto nell'AT quando ancora non conoscevano concretamente Gesù e la Salvezza donata a noi.

Preoccupa però vedere che ancora oggi c'è chi specula su queste otto parole per credere e farci credere che Dio ti dona benedizione ma anche te la toglie: è grave, non c'è buon senso, non c'è Spirito Santo, non c'è coerenza con il Vangelo.

Gesù ha moltiplicato i pani e poi li ha rivoluti indietro? Ha compiuto una guarigione e poi ha mandato una malattia? Non mi risulta.

Lo ripeterò all'infinito: nell' Antico Testamento si riteneva che provenisse da Dio sia il bene e sia il male, quindi in questa logica sta scritto che il Signore dona e toglie.

Giobbe continua a benedire Dio considerandolo giusto ma caduto in disgrazia non benedice la sua stessa vita. Che cosa significa giusto? Alla maniera degli ebrei il giusto è colui che osserva scrupolosamente la Legge e in questo ama Dio.

Il concetto di giustizia per Dio è diverso: giusto è colui che ama come ama Dio, rivelato a noi da Cristo, un amore che tocca il suo culmine nella misericordia che salva gli uomini "giustificandoli". Giobbe sta percorrendo il cammino tra il significato di giusto per la Legge e di giusto per l'Amore di Dio. Proseguiamo nella lettura e ritroviamo una scena già vista ma con qualche cambiamento :

« Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Gb 2, 1-6

Insomma mio Dio, hai discusso la prima volta con satana e a Giobbe ne sono capitate di cotte e di crude in un solo giorno e ora ci riprovi ? Come può sembrare logico e paterno questo comportamento di Dio? Il dialogo tra Dio e l'avversario rappresenta il succo del combattimento per giungere ad una fede incrollabile, profonda, in amicizia e dialogo costante con Dio perché la vita sia Vita.

«Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori! ». Ma egli le rispose:«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.»Gb 2,7-10

L'avversario si ritira dalla presenza del Signore, anche in questo poema biblico dal sapore di una telenovela, egli non può colpire l'uomo se resta alla presenza del Signore. Ecco arrivare a questo punto la moglie di Giobbe (onestamente mi sarei aspettata di vederla arrivare alla notizia della morte dei figli e invece ..) che lo spinge a maledire Dio. Giobbe non si lascia ricattare dai legami di sangue, dalla "carne". Egli non pecca con le sue labbra contro Dio,

ma esprime il punto in cui si trova: accettare il bene quanto il male perché questo “insieme” compone l’azione di Dio secondo **l’uomo di quel tempo**. Avete mai sentito la dichiarazione: il Signore ti dona la croce che puoi portare, intendendo per croce dolori e guai? Ecco, appunto, sono passati un bel po’ di secoli, abbiamo Gesù Risorto in mezzo a noi che è passato attraverso la persecuzione amando fino a morire sulla croce. Egli ha dimostrato l’evoluzione dell’uomo che passa anche da Giobbe per giungere ad essere come Lui, eppure ancora si predica la pazienza di Giobbe come accettazione del male e della sofferenza, dimenticando che per le piaghe di Gesù siamo stati guariti!

«Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il **mantello** e lanciò **polvere** verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore.» Gb 2, 11-13 **Cei 2008**

Il mantello nel linguaggio biblico ha diversi significati. In questo caso penso al mantello che nell’AT rappresenta la persona stessa e nel NT il mantello di Gesù indica la sua scelta di offrire volontariamente la propria vita per il bene degli altri.

«Infatti il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.» Mc 10,45

I tre amici di Giobbe, lo guardano da lontano, faticano a riconoscerlo ma nonostante questa non sia la posizione migliore per poter discernere, prendono la decisione di lasciarsi andare al pianto alzando la voce. Si stracciano il mantello, penso come segno di incapacità di mettere al centro la persona e il suo bisogno. Insomma dovevano consolare e la prima cosa che fanno urlano e piangono ... bel sistema! Lanciano polvere verso il cielo e la fanno ricadere sul capo, dichiarando che gli uomini sono polvere e polvere ritorneranno. Siedono accanto a Giobbe sulla terra per sette giorni e sette notti: vogliono capire gli eventi alla luce della creazione. Attendono l’azione di Dio il Creatore ma intanto loro non agiscono in questa emergenza, non esercitano l’autorità dei figli di Dio perché non la conoscono.

Abituati alla Legge che dice loro cosa fare e cosa non fare, aspettano che qualcun altro faccia la prima mossa.

Quella che a prima vista può sembrare una forma di rispetto verso Giobbe rimanendo in silenzio, a me appare come un atteggiamento di paura.

E’ Giobbe a rompere il silenzio con un lungo canto di morte e maledizione sulla sua vita, le sue labbra non maledicono Dio ma se stesso. L’amico Elifaz risponde sostenendo la famosa legge della retribuzione: se tu sei nella sofferenza è perché hai compiuto azioni malvagie.

«le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei

sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? **Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati.**» Gb 4,6-9

Elifaz mette in evidenza la condizione di fragilità dell'uomo e questa è una verità ma essendo un religioso, non riesce ad andare oltre. Il suo primo discorso termina con la dichiarazione che Dio corregge con tribolazioni per poi liberare e guarire. Vale a dire: ho agito male nei confronti di Dio perché sono creatura fragile e peccatrice, Dio mi punisce per questi miei peccati, mandandomi prove dolorose al fine di correggermi, io mi rivolgo a Lui e Lui mi libera. Ancora mi chiedo: noi faremmo così con i nostri figli?

Giobbe non accetta questo discorso e mi piace, mi piace tantissimo questo desiderio di Giobbe di rivelarsi per quello che è al momento, per quello che prova, discutendo anche con Dio. Giobbe non ha mai interrotto il rapporto con Lui e questo è meraviglioso. Egli è sfinito ma continua, anche con rabbia e dolore, a voler comprendere la Verità indipendentemente dalle teorie della religione. Si analizza, si scruta, cerca dei motivi per cui si ritrova distrutto ma non si adagia. Non accetta gli eventi in modo passivo come non accetta commenti sulla sua situazione in modo passivo. **C'è un fuoco divorante in lui che lo stimola a porsi dinanzi a Dio per avere da Lui le risposte che cerca**, anche attraverso la discussione fino al punto da preferire la morte al "non comprendere". Giobbe così dice agli amici rifiutando la legge della retribuzione:

«Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: "Datemi qualcosa", o "Con i vostri beni pagate il mio riscatto", o "Liberatemi dalle mani di un nemico", o "Salvatemi dalle mani dei violenti"? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? » Gb 6, 21-24

A Dio dice:

«Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell'uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e

non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, **se mi cercherai**, io non ci sarò!». Gb 7,20-21

Giobbe dichiara che Dio cerca, cancella il peccato e dimentica la colpa: Dio è misericordioso. Il limite, la sofferenza sono opportunità per la manifestazione della risurrezione del Signore. L'intervento di Dio nella vita di Giobbe, e quindi anche nella nostra, è questo: Egli purifica da una mentalità malata e corrotta dalla sterile religione aprendo una via di pace e salvezza in un rapporto tra Padre e figlio. Giobbe comprende che, andando oltre la teologia della retribuzione, arriva a contemplare la vicinanza di Dio. Egli dichiara apertamente, attraversando il suo travaglio, che Dio si RIVELA nell'esperienza della vita anche quando si è pieni di travagli. Dio c'è sempre! Giobbe **dice a Dio "ricordati"**, quindi non chiude definitivamente la porta ma attende la risposta di Dio. Inoltre a Dio dice **"mi cercherai"** che è

un'azione ripetuta di Dio che è sempre in cerca dei suoi figli. E' Dio a cercare per primo l'uomo e se l'uomo lo cerca è perché Dio si è rivelato come Padre e a noi è data la possibilità di crescere in questa consapevolezza. Giobbe dichiara: **«Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente.» Gb 13,18**

«Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai»

Gb 13,22

MERAVIGLIOSO! QUESTO FANNO PADRE E FIGLIO!

Mi spiace ma in Giobbe non trovo nessuna paziente accettazione di ciò che è ritenuto inevitabile. In Lui non c'è rassegnazione ma vedo il coraggio di andare fino in fondo dentro se stesso, analizzando la sua situazione senza nessuna vergogna, uscendo da uno schema della teologia tradizionale che non lo solleva. Trovo il MERAVIGLIOSO CORAGGIO di presentarsi a Dio costi quel che costi! Altro che sia fatta la tua volontà come imposizione inderogabile di Dio!

Giobbe a Dio 14,15-17

«Mi chiameresti e io risponderei, l'opera delle tue mani tu bramaresti.

Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato:

in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. »

Elifaz a Giobbe 15,4

«Ma tu distruggi la religione e abolisci la preghiera innanzi a Dio. »

Giobbe finalmente arriva a comprendere che ciò che deve ascoltare e non sopprimere è la luce della sua coscienza anche quando si scontra con lo schema imposto. Ribellione fine a se stessa contro le istituzioni? Assolutamente no! Questa è la consapevolezza di avere diritto e dovere di discernere alla presenza di Dio cuore a cuore, indipendentemente da tutto il normale e umano travaglio interiore che ci abita, perché in questo c'è il senso della Vita.

Giobbe 16,20-21

«I miei amici mi scherniscono, rivolto a Dio, versa lacrime il mio occhio, perché egli stesso sia arbitro fra l'uomo e Dio, come tra un figlio dell'uomo e il suo prossimo; Languisco dentro di me. »

La tempesta interiore non può essere guarita alla radice senza fare esperienza di Dio che si muove su un ponte di comunicazione dal nome "Padre e figlio". La parola dell'uomo, la consolazione, l'intervento umano sono necessari e sono risposte di Dio che preparano il terreno per l'autentica guarigione. Quella guarigione che niente e nessuno potrà più rubare, che solo noi possiamo partorire, che ci porta a dire volontariamente e profondamente dalle viscere: "Abbà Padre, io ti amo e tu mi ami!"

Durante il proprio personale discernimento, chiediamo allo Spirito Santo di riconoscere sempre la voce del Pastore Bello nel nostro cuore e di saper riconoscere le novità dello Spirito. Discernere non vuol dire non tenere conto del pensiero di chi sta intorno a noi ma vuol dire saper valutare tutto dall'alto alla luce dello Spirito, fuori dagli schemi, fuori dalle convenzioni, fuori dal rispetto umano. La tradizione è una straordinaria ricchezza quando non

blocca la crescita e l'evoluzione nel pensiero di Dio. Gli amici di Giobbe sono inizialmente tre e poi di punto in bianco compare il giovane Eliu che dice:

«Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l'età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell'uomo, è il soffio dell'Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare. Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch'io il mio parere”. » Gb 42,1-6

Gli amici di Giobbe si sforzavano di trovare parole adatte per portare Giobbe dalla loro parte. Eliu è un convinto testimone e si definisce un otre nuovo pieno di vino. Egli con fermezza annuncia ciò che conosce su Dio, annuncia la condizione dell'uomo e annuncia la grazia e la misericordia di Dio. Il giovane non resta ad un certo punto senza parole davanti a Giobbe proprio perché non è un oratore di cose vecchie che rifiuta di muoversi, di camminare ma è un **testimone che cerca la Verità**. La predicazione di Eliu apre la strada all'intervento personale di Dio che portò la guarigione totale di Giobbe.

Agisce Dio su Giobbe con un dialogo ricco di forza dove, in mezzo all'uragano, più volte il Signore dice a Giobbe di cingersi i fianchi come un prode per essere interrogato e istruire Dio. Altrettanto Giobbe dice al Signore di volerlo interrogare per essere istruito da Lui. Dio si abbassa amorevolmente su Giobbe ristabilendolo totalmente e regalandogli una lunga vita felice e piena così com'era nel progetto iniziale. Giobbe si lascia incontrare!

Giobbe dona una coraggiosa testimonianza esperienziale, non ha avuto paura di stare davanti a Dio per giungere a dire:

«Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto » Gb 42, 5

Ecco, Spirito Santo prendici per mano e andiamo insieme ad abbracciare Gesù unica Via, Verità e Vita, Gesù che ha vissuto il buio totale sulla croce ma è rimasto fedele a se stesso e a Dio sempre.

Buon Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi